



NAZARIO SAURO ONOFRI

Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)

Volume I - Bologna dall'antifascismo alla Resistenza

Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea nella Provincia di Bologna "Luciano Bergonzini" (ISREBO), Comune di Bologna, 2005, pp. 408, allegato CD-ROM con l'opera completa in 6 volumi

L'ultimo nato è diventato un primogenito: il dizionario storico-politico *Bologna dall'antifascismo alla Resistenza* curato da Nazario Sauro Onofri è diventato il primo dei sei volumi di *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. L'opera, frutto di una ricerca storica durata trent'anni, mette a disposizione di studenti e cittadini curiosi, esperti e turisti della conoscenza uno strumento straordinario per capire vicende e protagonisti del quarto di secolo più drammatico dell'Italia unita. Attraverso oltre 400 lemmi il lettore potrà districarsi in un labirinto di argomenti, indagati a partire dall'intreccio fra grandi questioni generali e articolazioni specifiche.

Alla lettera "B", per esempio, troviamo un profilo di tutte le Brigate partigiane (Garibaldi, Giustizia e libertà, Internazionali, Matteotti, Sap) che operarono in Emilia Romagna e, a seguire, quello delle Brigate nere, il corpo ausiliario dei militari di Salò. Alla "L" invece sono illustrate, con dovizia di dettagli, le voci *Linea Gotica* (il piano di difesa dei nazisti per rallentare l'avanzata dell'esercito angloamericano) e *Lista Jacchia*.

Si tratta di un elenco di imprenditori e intellettuali bolognesi, sospetti antifascisti, trovato nella borsa dell'avvocato Mario Jacchia, al momento del suo arresto nel 1944. Secondo i familiari fu tutta una macchinazione dei repubblicani per incastrare i resistenti della zona. Giunti alla "S", nel gioco crudele della successione alfabetica, accanto alla storia delle SS tedesche e italiane, trovano posto i resoconti di dieci eccidi compiuti dai nazifascisti (dieci, solo alla lettera esse).

Di questo dizionario è doveroso sottolineare la completezza (tutte le sigle sindacali, i

partiti politici, i giornali grandi e piccoli, ciclostilati e clandestini, le missioni alleate), la qualità scientifica e l'originalità. E insieme l'eccezionale sforzo necessario per compilarlo.

Il primo passo è stato ricostruire: chi frequenta gli archivi sa bene quanto arduo sia analizzare i fondi. Un lavoro simile a quello di un detective che deve acquisire dati, incrociarli, confrontando informazioni che spesso si contraddicono. Grazie alla *Cronologia*, il lettore potrà orientarsi nell'intrigo di eventi nazionali e locali di questo intenso periodo storico e, scorrendo la *Bibliografia*, stupirsi per l'immenso contributo fornito dall'Emilia-Romagna per la conoscenza di fascismo, antifascismo, guerra e Resistenza.

Allegato al dizionario, un cd-rom fornisce l'opera nell'interezza dei suoi 6 volumi (pubblicati a partire dal 1985) con le biografie di partigiani, patrioti e combattenti della lotta di Liberazione e di tutti i martiri della ferocia nazifascista nel bolognese. Una città da invidiare Bologna. Per la sua gente generosa, colta, ostinata a capire e a non dimenticare. Per i suoi monumenti, artistici e letterari. Perché vi si respira aria di libertà.

Daniele De Paolis



VALERIANO LAZZARI

Silvio Corbari. Una leggenda

Ed. ANPI Ferrara, 2005, pp. 200, s.i.p.

Valeriano Lazzari, attraverso il lavoro di ricerca bibliografica attingendo alle fonti primarie, ovvero a coloro che lo hanno conosciuto di persona, è riuscito a delineare e a scolpire la figura mitica di Silvio Corbari, eroe partigiano, e dei suoi valorosi compagni – Iris Versari, Adriano Casadei, Tonino e Arturo Spazzoli – lungo i loro percorsi esistenziali, densi di profondi ideali che li portarono al supremo sacrificio della vita per la conquista della libertà e della democrazia per il popolo italiano.

Implacabile nel colpire il nemico nazifascista, il giovane Silvio Corbari si sbizzarriva nell'umiliare i fascisti con le beffe ripetute e che arrecavano danni inauditi ai fascisti di Salò e ai nazisti occupatori della nostra Patria. Scrive Lazzari nella dedica: «Ho scritto questo libro su Corbari e sul suo battaglione dopo aver interpellato decine





di ex partigiani ancora viventi fortunatamente, ed ho illustrato le gesta che sono da mito, da leggenda del Comandante Silvio e dei suoi compagni».

Il libro di Lazzari è diviso in due parti: la prima sulle vicende operative del battaglione e sul sacrificio degli uomini più rappresentativi della formazione. Seguono nella seconda parte, come corollario della storia, le testimonianze di diversi partigiani di Corbari. E come non ricordare l'aiuto disinteressato dei contadini? dei montanari? Le loro case erano braci di lucciole aperte sui poggi dei silenzi spente e il tetto del loro fieno era per noi un cielo sceso in terra.

Ed ecco l'ultimo messaggio di Silvio Corbari, sgorgato dal suo cuore come il testamento della sua anima: «Italiani! Fratelli e compagni di tutte le classi, che formate il corpo vivo della Patria nostra! Nella sciagura che si è abbattuta sulla terra, respingete tutti coloro che vi vorrebbero divisi e malvagi, e seguiteci nella via dell'armonia suprema, oltre tutte le avidità e debolezze!

I nostri corpi penzolano inerti da quattro forche che non sono riuscite a sopprimere le nostre anime immortali».

I ragazzi delle Scuole dovrebbero essere spinti e convinti a leggere questo libro che raffigura alcuni eroi della nostra indimenticabile Resistenza.

Avio Clementi

FEDERICO VINCENTI

Partigiani Friulani e Giuliani all'estero

Edito a cura dell'ANPI provinciale di Udine, 2005, pp. 238, s.i.p.

Presentazione di Arrigo Boldrini

«**A**ppunti storici sui volontari e sui militari che fuori d'Italia combatterono per la libertà»; così Vincenti, quasi sottotono, ha voluto sottotitolare questa sua ricerca. Per quello che vale la mia opinione, direi che siamo ben sopra ai semplici appunti. La materia è vasta e complessa; lo studio e la riflessione hanno impegnato l'autore per oltre tre anni, tra difficoltà molteplici, lacunosità di non poche fonti, archivi e fondi di carte private incompleti o, talvolta, ordinati non sempre scientificamente.

«Nonostante la consapevolezza di tali difficoltà – precisa Vincenti in sede di avvertenza – ho voluto ugualmente impegnarmi ... perché giudicavo e giudico doveroso ricordare almeno i più importanti aspetti politici e strategici della guerra partigiana combattuta all'estero dagli italiani». Precisata la premessa – o circoscritta, volendo essere forse severi – c'è da dire che il risultato corrisponde all'intenzione dichiarata. Quindi si può apertamente consentire con Arrigo Boldrini quando, nella prefazione, afferma con certezza che il «libro offre davvero molto materiale ben riassunto per

una riflessione sulla realtà» presa in esame.

Per opportuna informazione, stante la vastità del tema, è bene segnalare che il ventaglio studiato comprende la situazione sviluppatasi nelle isole dell'Egeo e Joniche, quella in terra di Grecia e quella con gli albanesi, la lotta con i *maquisard* francesi e la tragica odissea dei soldati imprigionati nei lager della Germania, fino al grande contributo (giustamente così definito) assicurato dai connazionali al Movimento di liberazione nella frastagliata liberazione jugoslava.

Una parte, questa, che lascia sgomenti per le inenarrabili condizioni e i sacrifici – senza usare toni forti – incredibili sopportati dai militari italiani che si fanno partigiani nelle controverse particolarità delle regioni e nazionalità che formavano l'allora Jugoslavia. Un panorama sul quale si abbatte la massiccia crudeltà delle più agguerrite divisioni naziste, accompagnata – se possibile, talvolta superata – dalle varie, composite bande dei collaborazionisti locali: cetnici, belongardisti, ustascia, SS musulmane, domobrani. Senza esagerazione, una stagione che evoca l'Apocalisse (capo VI: *La luna diventò tutta sangue; le stelle del cielo caddero*).

Ecco, in questa quotidianità dove ogni pietà è sconosciuta, i soldati italiani mandati dal fascismo come truppa occupante si trasformano coscientemente in partigiani a fianco, spesso in prima linea, con le formazioni jugoslave guadagnandosi riscatto, riconoscimenti, ammirazione, testimoniate da citazioni sul campo, decorazioni militari, riconoscenza da parte della popolazione e dei comandi dell'Esercito di liberazione jugoslavo.

Dunque, a ragion veduta e forte della probante documentazione raccolta, è utile che questa pubblicazione sia nuovamente disponibile, dotata altresì di un'interessante apparato di foto d'epoca, elenchi nominativi, carte militari, grafici illustrativi, notizie di varia natura, dettagliate note esplicative capaci di garantire ulteriori informazioni.

Primo de Lazzari



LUISA LOMBARDI

La Repubblica Sociale Italiana nel Mantovano (1943-1945)

Tipografia Commerciale Cooperativa, Mantova, 2005, pp. 256, s.i.p.

Il libro ricostruisce le vicende del Mantovano dai primi provvedimenti dell'occupazione tedesca fino alla fine del conflitto. Documenta lo sfruttamento che i tedeschi effettuarono sul territorio attraverso la confisca di generi alimentari e di altri beni; altri contributi per le spese di occupazione sopportate dall'esercito tedesco. Infatti, il primo contributo di guerra (ossia in realtà per le spese di occupazione) fu firmato il 21 ottobre 1943. Con tale accordo l'Italia si impegnava a versare all'esercito germanico un contributo mensile di 7 miliardi per gli ultimi tre mesi del 1943. In data 17 dicembre tale somma fu elevata, per l'anno 1944, a dieci miliardi di lire mensili. Questo contributo avrebbe dovuto essere comprensivo di tutte le spese per l'alimentazione e l'equipaggiamento delle truppe germaniche in Italia, per le nuove ordinazioni, per le requisizioni ecc. Di fatto però il Ministero delle Finanze della Repubblica Sociale doveva lamentare l'inosservanza degli accordi da parte dei tedeschi, i quali davano carico alle Autorità italiane il pagamento e gli alloggiamenti della Wehrmacht, le spese dei trasporti per le fortificazioni, per l'uso della rete di telecomunicazioni italiana nonché per requisizioni. Il 16 settembre 1943 furono pubblicati i Fogli d'Ordine del Regime e con essi si diede l'avvio al Governo nazionale fascista in Italia e nel Mantovano. La nuova compagine statutale si chiamò Repubblica sociale italiana, a partire dal 24 novembre 1943. Nel Mantovano i fascisti di Salò ebbero terreno fertile.

Luisa Lombardi ha effettuato un'indagine approfondita attraverso la consultazione di documenti probanti anche delle fonti fasciste della R.S.I. Anche il quotidiano *La Voce di Mantova* ritornò ad essere *Quotidiano Fascista* (sottotitolo scomparso subito dopo il 25 luglio 1943, al momento della caduta di Mussolini).

Infatti il direttore fascista Lauro Giuliani, per la sua incrollabile fede fascista nella vittoria della Germania e del fascismo italiano, fu arrestato qualche giorno prima della conclusione delle ostilità in Italia dai partigiani mantovani e condannato a 12 anni di reclusione. Il Giuliani aveva riesumato il giornale, pubblicando un articolo "Salvare il salvabile" con cui confermava il suo credo fascista: «... bisogna fare blocco, tutti, intorno alla Germania che è più che mai potente, per salvare il salvabile... La parola d'ordine è ancora quella: ferrea disciplina, fede nelle sorti future, senso dell'onore».

E il 30 settembre 1943, mentre si annunciava la nascita del nuovo stato fascista repubblicano, il cui distintivo, non a caso, fu quello del 1919/1921: tricolore, ovale con fascio littorio di foggia repubblicana, si annunciò che le nuove iscrizioni sarebbero state sottoposte al vaglio di una commissione formata dal commissario della federazione fascista di Mantova, dott. Pongiluppi, da Giovanni Bernasconi, Carlo Morandi, Luciano Nuvolari e Renato Tufari.

La Lombardi riserva un capitolo (pag. 111) alla persecuzione degli ebrei mantovani; era una fiorente comunità che aveva annoverato, quando Mantova e provincia furono annesse al Regno d'Italia, ben 2.800 cittadini ebrei. Nel settembre 1938, dopo l'emanazione delle leggi razziali tale comunità contava 545 unità e due anni dopo essa era diminuita a 394. Nel dicembre 1940 la Questura

di Mantova scriveva che «gli ebrei messi al bando dalla vita cittadina vivono appartati e mordono il freno, sentono assai duramente le restrizioni loro imposte e in particolare gli abbienti sono sensibili alla mancanza della servitù. La locale comunità discesa, come detto, a 394 elementi dovuto per lo più ad esodi e abiure con passaggio alla religione cattolica, ostenta però troppa devozione per essere ritenuta sincera». Ma tali fatti non li salvano dalle persecuzioni. La popolazione in linea di massima si presta ad aiutare i cittadini israeliti in vario modo, fino a quando quegli sventurati non sono inviati nei campi di sterminio. Nel settembre 1944 la Questura di Mantova informa che nel Capoluogo erano rimasti 18 "internati invalidi". Si concluse così la vicenda del campo di concentramento provinciale di Mantova «che nel suo piccolo ha qualcosa di analogo alla tragedia immane delle comunità dei Judenrate dell'Europa Orientale». Ma ormai è la fine: il 23 aprile 1945, «una squadra di 40 giovani partigiani disarmò la brigata nera del luogo; componenti della 71^a Brigata Matteotti attaccano la Caserma della G.N.R., disarmano i fascisti e catturano armi e munizioni». Dappertutto combattimenti sporadici tra fascisti e partigiani. Quest'ultimi ebbero perdite sanguinose; infatti il 60% che perse la vita aveva un'età compresa tra i 16 e i 25 anni. Molti di essi abbracciavano il fucile per la prima volta e pagarono con la vita il loro entusiasmo. Mantova era stata una delle province più fasciste d'Italia e i gerarchi avevano avuto il tempo di svignarsela. Parecchi rimasero lontani da Mantova per anni. Stefano Motta, federale di Mantova, Vincenzo Costa, federale di Milano, Francesco Colombo, comandante della "Muti" Pino Romualdi vice segretario del P.F.R., Renato Celio, capo della provincia di Como, cercarono un accordo con i Comitati di Liberazione della Alta Italia per salvare la pelle. L'accordo della tregua fu firmato alle ore 5 del 27 aprile 1945, ma non fu rispettato. Motta fu arrestato e processato il 17 luglio 1945 e condannato a morte, ma ottenne la revisione del processo e morì nel 1972 a Bologna. Un libro da leggere.

A.C.

